

Arzo, 50° anniversario dei Cemea Delegazione Ticino

"L'éducation active, c'est pas seulement à l'école... c'est partout: en famille, dans la ville, en colo, etc." dialogo con Philippe Meirieu, presidente dei Cemea francesi

Spunto di discussione - Franco, 12 anni

E' il terzo di 3 fratelli. Un trascorso in istituto e dai nonni paterni che ospitavano regolarmente il nipote confrontato con le difficoltà vissute in famiglia.

In seguito alla separazione dei genitori, ai problemi di alcoolismo sempre più pronunciati del padre e alla fragilità psichica della madre, è inserito quale ospite di un foyer su decisione dell'autorità (anche alla luce del fatto che i nonni, ormai in età avanzata, non sono più in grado di provvedere ad un affido a tempo pieno e a far fronte alle problematiche di Franco).

I genitori esercitano separatamente ciascuno al proprio domicilio il diritto alle relazioni personali con il figlio, che frequenta pure regolarmente la casa dei nonni.

Franco ha spesso cambiato sede scolastica, da sempre fonte di sofferenza e di problemi mai affrontati, se non con il cambiamento di sede scolastica, spesso associata a più trasferimenti di domicilio dei genitori e della nonna.

Gli operatori sociali che si occupano di Franco si trovano confrontati con due problemi acuti sui quali sono chiamati ad agire:

- i nonni e i genitori lamentano l'atteggiamento oppositivo e irriverente di Franco nei loro confronti, fonte di continui litigi;
- a scuola si ripresentano in forma più acuta le stesse problematiche del passato che portano l'istituto scolastico a valutare una sospensione di Franco dalle lezioni.

Tutti si aspettano che gli operatori sociali trovino delle soluzioni per rimediare a questi problemi: i genitori, i nonni, gli insegnanti, il direttore dell'istituto scolastico, l'autorità che ha disposto la misura del collocamento, attendono le soluzioni da parte degli operatori sociali: "ora ci penseranno loro".

Ma cosa potranno fare un assistente sociale ed un educatore che giungono dopo una lunga sequela di professionisti che a vario titolo si sono occupati di lui in quasi 12 anni?

Come potrebbe mai essere possibile che loro giungano a riparare delle disfunzioni che si sono costruite in 12 anni in ambienti disfunzionali?

Loro - gli operatori sociali - sanno bene che le soluzioni non dipendono solo dall'aiutante, e neppure solo dall'aiutato; possono nascere solo dal congiungimento di tutti coloro che si occupano di Franco, dal coinvolgimento e dalla valorizzazione delle competenze di tutti i componenti del reticolato che vive e lavora accanto al ragazzo.

Gli operatori sociali presenti sul caso sanno bene che un problema sociale, non è un problema individuale. Sanno che è un errore quello di definire un problema sociale come il problema di un individuo o di sue patologie. Il problema non è quello di Giacomo (il papà di Franco) che è alcoolista e non sa come smettere di bere, ma di tutti coloro che gli sono vicini e non sanno cosa fare con lui; il problema non è Giulia (la mamma di Franco) con i suoi traumi, ma di tutti coloro che le sono vicini e non sanno come aiutarla a superare i traumi. Alla stessa stregua il problema non è di Franco, ma di tutti coloro che si occupano di lui a vario titolo.

Gli operatori sociali agiscono quindi sul problema in termini di azione, da svolgere con le persone che compongono il reticolato con cui Franco si confronta nel suo vivere quotidiano. Un'azione non sui suoi disagi psichici (che non accetta neppure di affrontare), ma in termini di azioni possibili da realizzare.

Per prima cosa gli operatori prendono contatto con la direzione scolastica per un incontro di comprensione e di esplorazione del problema a cui partecipano, oltre al direttore che li ha convocati, l'insegnante di classe e la docente di matematica che lamenta i comportamenti provocatori di Franco.

Il confronto aperto e non cristallizzato su posizioni difensive, pone in rilievo il fatto che non tutti gli insegnanti si trovano ugualmente posti di fronte alla stessa dimensione del problema.

Tra l'insegnante di matematica e Franco c'è ormai un confronto aperto, un rapporto di costante simmetria, di opposizione di Franco all'autorità (rappresentata dall'insegnante), per la conquista della classe, che si esprime attraverso una *leadership* divertente agli occhi dei compagni.

L'esercizio dell'empatia che i presenti all'incontro svolgono con totale disponibilità (ossia di cercare di osservare la realtà come la può vedere Franco con i suoi occhi), permette loro di comprendere che il conflitto legittima il ruolo di leader negativo di Franco riconosciuto dalla classe nella sfida all'autorità. Ogni richiamo, ogni sfuriata, ogni provvedimento del docente o del direttore diventano di fatto delle medaglie al valore appuntate sul petto di Franco, l'eroe deviante della classe.

E' un sistema favorevole alla devianza che condiziona tutti, il problema è di tutti e a nulla o poco vale rinviare ad altre figure esterne alla rete la soluzione del problema nell'illusione di un magico cambiamento, a cambiare non è solo Franco ma pure chi gli è vicino. La riunione successiva è quindi allargata a tutti coloro che sono coinvolti per un *brainstorming* che li condurrà verso una o più soluzioni indeterminate (cioè non pre confezionate dagli esperti) che nasceranno dalle risposte che sapranno dare assieme a semplici domande.

> Cosa possiamo fare per migliorare la qualità dell'esperienza scolastica di Franco e di tutti? Scomponendo questo quesito si presentano almeno 4 domande:

1. Quali iniziative possono prendere gli insegnanti per agganciare Franco e gli allievi alle loro attività?
2. Quali iniziative possono prendere i genitori per sostenere Franco e la scuola nel loro tentativo? E che cosa possono fare nei confronti dei figli, compagni di classe di Franco?
3. Quali iniziative possono prendere gli educatori del Foyer per sostenere i genitori e gli insegnanti nei loro tentativi?
4. Quali iniziative può prendere la direzione scolastica perché tutta l'organizzazione scolastica faciliti e sostenga tutta questa varia attività?

Parallelamente a questo lavoro effettuato facendo capo alle persone coinvolte nella rete scolastica, gli operatori sociali hanno effettuato lo stesso percorso con Franco e con i soggetti coinvolti nella rete familiare, guidando le persone nella riflessione dei motivi possibili alla base della reattività e dell'opposizione manifestata da Franco nella rete familiare e di esaminare assieme a questa i possibili compiti di ciascuno per fronteggiare un problema che non è di Franco ma di tutti, e tutti nell'azione di intervento avrebbero dovuto modificarsi.

Non è qui la sede per entrare nei dettagli delle sfaccettature del problema e delle sue soluzioni, ma piuttosto per cogliere gli elementi di metodo che hanno permesso di fronteggiarlo attraverso quella che si può definire (parafrasando l'educazione attiva) un'azione di attività sociale attiva.

di Ivan Pau-Lessi, Arzo, sabato 18 settembre 2021